



COESISTENZE

Uno straordinario
VIAGGIO nel
MEDITERRANEO



Quattro orche attraversano il Mediterraneo con colpi di scena che lasciano col fiato sospeso. Ma a volte accade che la natura ci privi di un epilogo e non sveli fino in fondo i suoi segreti

TESTO DI LILIANA ADAMO E FOTO DI SAMUELE WURTZ (ARTESCIENZA)

UN POD SENZA IDENTITÀ IN UN MARE IGNOTO

Un pod di quattro orche, più un cucciolo, forse due, compare improvvisamente nel mare di Voltri a ridosso del porto. Attraverso un sondaggio on line, a ognuno dei quattro cetacei adulti è dato un nome, pertanto il primo avvistamento di Rip-tide, Acquamarin, Dropi e Zena risale al dicembre scorso quando, nei giorni che precedono il Natale, un pescatore di Genova, Giulio Zemitì se li trova faccia a faccia durante un'immersione subacquea.

Fra lo stupore generale, l'apprensione di ricercatori e biologi marini, la domanda che tutti si pongono è: che ci fanno lì? Prevedibile che arrivati dall'Atlantico abbiano perso la rotta originaria ma allora, disorientati, sottoalimentati, perché non se ne vanno, continuando a girare in tondo sempre nello stesso punto?

Se le orche fossero impegnate a cacciare

e nutrirsi di cefali e orate che pare abbondino in quel tratto del Mar Ligure, si sposterebbero altrove, non attuerebbero un comportamento così anomalo. Si valutano diverse possibilità: forse qualche membro del gruppo è malato oppure il riscaldamento delle temperature influisce negativamente sul delicato equilibrio di questi cetacei, come l'affollamento dovuto a imbarcazioni, plastica e rumori. Le prede cambiano rotta, di conseguenza anche i predatori possono modificare la loro con notevole scambussolamento. Mammiferi acquatici, odontoceti e bale-nidi sono i primi a soffrire per gli scon-volgimenti climatici in atto.

È già successo che dalla Sardegna alla Sicilia passando per Capraia, sia stata segnalata la presenza di orche: fatto raro, e in ogni caso non è mai accaduto che si spingessero all'interno di un porto, nuotando in un fazzoletto di mare largo più o meno cento metri. Che siano le stesse avvistate al largo di Cartagena agli inizi di novembre, approdate in Liguria dallo stretto di Gibilterra dopo un viaggio, si

suppone, di oltre ventidue giorni? Vedremo, invece, come l'attendibilità circa la loro provenienza paleserà un particolare del tutto inaspettato.

VEGLIA FUNEBRE NEL PORTO DI VOLTRI

"Un cucciolo del pod è in fondo al mare ed è morto!"

Dice il pescatore Zemitì, sostenendo d'averlo visto sotto il pelo dell'acqua, appena fuori dalla zona portuale, ma c'è un altro adolescente che appare debole, magro e in difficoltà. Ne è sicura Sabina Airoldi, direttrice del Tethys, il più importante centro di ricerca nazionale sui cetacei: *"Più volte le orche sono emerse con la loro grande pinna nera, molto meno il piccolo. I nostri esperti cominciano a prendere i tempi d'immersione e altri dati, cercando di capire cos'è che non va..."*. E infatti, dallo strano comportamento di Zena si percepisce che quest'ultimo esemplare ben visibile nel gruppo, è ormai privo di vita.

Come Thlequah, la femmina di orca al largo delle coste nel Pacifico, che non smise di trainare il cucciolo morto per





diciassette strazianti giorni percorrendo mille miglia spingendo il figlio, anche Zena continua ad aiutare il suo piccolo, proteggendolo sotto la pinna caudale in un impulso che gli scienziati chiamano “emipeletico” e lo trascina avanti e indietro nelle acque torbide di Voltri, nella speranza che prima o poi si riprenda. Una lunga, estenuante veglia funebre che blocca nel porto di Genova i restanti membri del pod: i due maschi, Dropi e Riptide, le due femmine, Zena (Genoa in dialetto locale) e Acquamarin. Mentre l’Italia intera si commuove, temendo per la loro sorte, interviene il Ministero dell’Ambiente in collaborazione con la Guardia Costiera, vietando transito e uscita ai diportisti, quasi a non voler turbare un lasso di tempo utile a elaborare il lutto.

UNA FAMIGLIA ATIPICA

Una famiglia “matriarcale”, una famiglia “allargata”: il pod è composto da due

femmine, un maschio adulto e uno più giovane, ma secondo i ricercatori del Tethys, nessuno dei due è il padre dei piccoli. Zena è una madre con figli, fratelli o addirittura cugini, tutti imparentati tra loro. Le orche si associano mediante una finalità matrilineare, ogni membro del gruppo si assume la responsabilità dell’altro, seguendo le direttive comportamentali della matriarca. Dei due maschi, Dropi appare il più debilitato, anche per lui Zena decide di restare nei pressi della terraferma, procrastinando un viaggio lungo e impegnativo per non compromettere la sua salute.

Il riconoscimento acustico e fotografico degli animali permette una maggiore cognizione e altri dettagli sull’atipica fa-

miglia di orche. Le vocalizzazioni emesse sono diverse per ogni clan, una sorta di trasmissione orale della loro cultura e d’apprendimento per i più giovani; mediante la classificazione dei suoni si potrebbe intuire la provenienza del pod. Nel porto di Genova, Zena ha usato lungamente questa stupefacente comunicazione fino a trasformarla in un lamento di dolore quando ha lasciato che il suo piccolo scivolasse via.

DALL’ISLANDA AL MEDITERRANEO

Un ennesimo colpo di scena sarà scoprire da dove esse provengono: non dallo stretto di Gibilterra bensì dalla lontanissima Islanda! Identificazione resa possibile attraverso le immagini scattate da Samuele Wurtz di Artescienza (alcune delle quali presenti nel nostro articolo),



dai biologi Giulia Calogeri e Biagio Violi di Menkab. Grazie all'interazione con un centro di ricerca islandese arriva la conferma, senz'ombra di dubbio, che il pod è lo stesso avvistato in Nord Europa nel 2017. Intanto, dopo 18 giorni di permanenza le orche riprendono il largo. L'imponente pinna nera di Raptide spunta ovunque: a Vado Ligure, a Portofino, c'è chi giura d'averle viste presso l'Elba. Tutti auspicano che possano tornare "a casa", che lascino le coste italiane muovendosi a ovest verso l'Oceano Atlantico, verso un habitat più consono. Fino al momento in cui, il 27 dicembre scorso, al largo di Scilla nello stretto di Messina, Simone Vartuli, ancora un pescatore, si imbatte in tre splendide orche sotto la prua della sua barca e le filma commentando con voce rotta dall'emozione in un video che fa il giro del mondo. Eppure, se fossero le "nostre orche", ne manca una, presumibilmente Dropi, l'esemplare più debole..

Dall'Islanda al Mediterraneo, per 5.600 chilometri e più, Riptide, Aquamarin, Dropi e Zena detengono il record della più lunga migrazione mai registrata. Durante il tragitto hanno patito la fame, il lutto e quasi certamente la perdita di un altro membro della famiglia. Perché l'hanno fatto e dove si trovano adesso? I ricercatori seguono instancabilmente ogni traccia, ma il mare con i suoi misteri non ha rivelato nulla del loro passaggio. Altre ipotesi sono al vaglio, tuttavia, c'è gente che ogni tanto si sporge lungo la scogliera di Voltri, a Genova, scrutando il porto. Oltre alle navi mercantili e al via vai dei diportisti, non vi è nulla che possa far pensare alla lunga pinna nera di Riptide che spunta dall'acqua e ai richiami di Zena che si perdono all'orizzonte.

Credit foto: Artescienza, Italia. Per la disponibilità e la gentilezza, si ringrazia Samuele Wurtz di Artescienza.



